

Vicenza

*Vicenza, Andrea Palladio nelle Terme
e negli Archi di Roma imperiale
apprese la Grandezza. E fosti eguale
della Madre per lui tu figlia inerme!
Bartolomeo Montagna il viril germe
d'Andrea Mantegna in te fece vitale.
La romana virtù si spazia e sale
per le linee tue semplici e ferme.
Veggio, di là dalle tue mute sorti,
per i palladiani colonnati
passare il grande spirito dell'Urbe
e, nel Teatro Olimpico, in coorti
i vasti versi astati e clipeati
del Tragedo cozzar contra le turbe.*

Nel 1926, così il D'Annunzio cantava la città berica, che definiva anche come “Vicenza la Bella, la mia divina, la mia città diletta”. Vicenza - capoluogo di provincia, con circa 115.000 abitanti - si trova in pianura, fra le prime pendici dei colli Berici e delle Prealpi, ed è attraversata dal tortuoso fiume Bacchiglione e dal suo affluente Retrone. Essa ben merita l'ammirazione e l'amore del Poeta. E' bella se vista dall'alto, è divina se si osserva da vicino, ammirando, assaporando le vie, le piazze, i palazzi, i monumenti.

VICENZA DALL'ALTO

Il piazzale di Monte Berico è il naturale osservatorio di Vicenza e del territorio vicentino: si pone come punto centrale di un vasto arco panoramico, di spettacolare bellezza. A nord, dietro il monte Summano e i gruppi del Pasubio e di Cima Posta, s'intravedono lontane all'orizzonte, le cime possenti delle Dolomiti di Brenta e dell'Adamello. Ad ovest l'alto veronese, dominato dalla mole maestosa della catena del Baldo. Ad est si scende dai contrafforti della Valsugana e dall'altipiano d'Asiago o dei Sette Comuni, fino ai colli di Bassano del Grappa, tanto amati da Antonio Canova. A sud s'alza il gruppo dei Colli Euganei, dietro il quale sorgono i pinnacoli rilucenti e le cupole delle basiliche di Padova.

Anche il quadro più prossimo è incantevole e superbo. Sotto il monte, a poche centinaia di metri, Vicenza si stende su una piana leggermente ondulata, tutta verdeggiante di prati, di campi, di vigneti che si arrampicano sul declivio dei colli. Quasi nel mezzo della pianura, la città torreggia con i suoi palazzi classici, col tetto archiacuto della Basilica, con la torre merlata dell'orologio, con i lunghi fumaioli delle fabbriche; i suoi rumori salgono al monte smorzati e confusi. Tutta la poesia dell'ora, sia quella dell'aurora o la vespertina, invade l'animo colla forza ammaliatrice di una canzone leopardiana.

VICENZA DA VICINO

La città berica è stata definita con una singolare varietà d'aggettivi ed epiteti affettuosi (“città d'oro”, “palladiana”, “bella”, “cara”, “suggestiva”, “regina”, “amica della giovinezza”; il suo centro storico “un artistico museo vivente”). Traccia profonda vi ha lasciato l'origine romana, soprattutto sull'assetto urbanistico. Ma la sintesi, il momento unificante e caratteristico del suo aspetto architettonico, si è verificato nel Cinquecento e porta una sola firma: quella di Andrea Palladio. Dal secolo XVI in poi, Vicenza è chiamata “la città del Palladio”, non perché il sommo architetto vi sia nato, ma perché egli vi ha lasciato opere stupende e innovatrici, vi ha stampato l'orma poderosa del suo genio. Per opera del Palladio, e dei suoi discepoli e continuatori, tra cui spicca lo Scamozzi, Vicenza è diventata una perla unica, una delle più belle città d'Italia e del mondo: molti edifici - di classica bellezza e di linee purissime - rimandano il pensiero alle vie

famose di Atene e di Roma del passato. Nel 1994, la Città del Palladio è stata inserita nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, con questa motivazione: *“Vicenza è una realizzazione artistica eccezionale, in considerazione dei numerosi contributi architettonici di Andrea Palladio integrati in un tessuto storico al quale conferiscono il suo carattere d’insieme. Per la sua architettura, la città ha esercitato una forte influenza sull’architettura e le regole d’urbanesimo nella maggioranza dei paesi europei e nel mondo intero”*.

Lo stile palladiano è inimitabile. Uno scrittore d’altri tempi, il Napione, così ne scrive: *“nessun meglio di lui (il Palladio) seppe modular diversamente gli ordini, conforme i vari generi di edifici e variare acconciamente le interne proporzioni delle sale e dei templi: nessun meglio di lui conobbe quelle proporzioni delle misure, ch’ei chiama armonia degli occhi, come le proporzioni delle voci sono armonia delle orecchie ... Nell’ornato poi degli edifici, che un valent’uomo dice a buona ragione lo scoglio dell’architettura, solenne e sovrano maestro è il Palladio”*.

Vicenza è palladiana non solo per aver accolto e fatto crescere il genio di Andrea Palladio, e per avergli dato - per mano del Trissino - l’opportunità di formarsi e di diventare il maggior architetto del suo secolo: è palladiana perché si è conservata tale nei secoli, sviluppandosi come voleva il prezioso ideale del Rinascimento: luogo di eletto incontro per tutti gli uomini. Camminando per il centro, non sfugge che - nel canto corale degli edifici - Vicenza ricorda i grandi figli che hanno onorato la città, rendendola famosa nel mondo: in particolare, oltre al Palladio, il pittore Bartolomeo Montagna; lo scrittore Antonio Fogazzaro, autore di “Piccolo mondo antico” e di “Malombra”; il navigatore Antonio Pigafetta, che assieme a Magellano compì per primo il giro del globo. Anche per queste glorie, i vicentini guardano con amore la loro città - antica e moderna ad un tempo - “strana..., geometrica e polverosa, nobile e volgare, angelica, bigotta e ribelle, provinciale e immensa, vecchia, immortale...”, come ebbe a definirla un poeta vicino. I turisti la “guardano con stupore” e invero, chi la osserva attentamente - o vi soggiorna un po’ - scopre il “genius loci”, l’anima, la storia, i profumi e la simpatia degli abitanti, s’innamora di Vicenza, città piccola, ma vivibile per questo. Ed è per amore, solo per amore, che qualcuno la vorrebbe ancora più bella, meno “paesana”, meno critica, meno attanagliata dal traffico caotico, e la sogna libera dallo smog, non impoverita della sua vegetazione, non violentata dai graffiti tracciati sulle sue mura vetuste da “angeli malvagi” che “scivolano a graffiarle il cuore”.

Indice

Archi

[Arco delle Scalette](#)

Chiese

[Abbazia di Sant'Agostino](#)

[Basilica dei SS. Felice e Fortunato](#)

[Basilica Palladiana](#)

[Chiesa dei Carmini](#)

[Chiesa di San Gaetano Thiene](#)

[Chiesa di San Marco](#)

[Chiesa di San Pietro](#)

[Chiesa di San Vincenzo](#)

[Chiesa di Santa Caterina](#)

[Chiesa di Santa Maria in Araceli](#)

[Chiesa di Santa Maria in Foro \(dei Servi\)](#)

[Chiesa di Santo Stefano](#)

[Duomo di Vicenza](#)

[Santuario di Monte Berico](#)

[Tempio di San Lorenzo](#)

[Tempio di Santa Corona](#)

Palazzi

[Ca' d'Oro \(Palazzo da Schio\)](#)

[Casa Cogollo \(Casa del Palladio\)](#)

[Casa Pigafetta](#)

[La Rotonda \(Villa Almerico-Capra\)](#)

[Loggia del Capitaniato](#)

[Loggia Zeno](#)

[Oratorio dei Boccalotti](#)

[Palazzo Angaran](#)

[Palazzo Barbaran da Porto](#)

[Palazzo Chiericati](#)

[Palazzo Civena Trissino](#)

[Palazzo Leoni Montanari](#)

[Palazzo Thiene](#)

[Palazzo Trissino-Baston](#)

[Villa Valmarana ai Nani](#)

Ponti

[Ponte San Michele](#)

Teatri

[Teatro Olimpico](#)

Torri

[Torre di Piazza](#)

Piazze

[Piazza dei Signori](#)

Vie

[Corso Palladio](#)

Musei

[Musei di Vicenza](#)

Giardini

[Giardino Salvi](#)

Parchi

[Parco Querini](#)

Storia

[Storia di Vicenza](#)

Varie

[Criptoportico Romano](#)

Arco delle Scalette

L'Arco sorge in Piazzale Fracon, a Porta Monte, ai piedi di monte Berico, ove comincia una scalinata di quasi duecento gradini che conduce alla basilica mariana. A metà della salita si trova il cosiddetto "vicolo degli innamorati", ed alcune stradine si snodano tra le ville signorili che sorgono sopra la quieta e bellissima "Valletta del Silenzio".

Ideato dal Palladio intorno al 1576, probabilmente come accesso al santuario, l'Arco fu costruito nel 1595, in onore della Beata Vergine. L'opera fu commissionata da Giacomo Bragadin, Capitano di Vicenza per la Serenissima, ed eseguita da Francesco Albanese. Restaurata di recente, l'imponente costruzione riflette lo schema degli archi di trionfo dell'antica Roma, ed è sovrastata dal Leone di San Marco e da due statue di G.B. Albanese: nelle nicchie all'interno delle colonne si trovano due notevoli statue di Orazio Marinali: un'Angelo Annunciante ed una Madonna Annunciata.

Abbazia di Sant'Agostino

La chiesa di Sant'Agostino è in stile romanico e sorge nella frazione omonima, ora inglobata nella periferia urbana di Vicenza. L'edificio ricorda che qui sorgeva un'abbazia - con chiesa, convento e chiostro - che ebbe vita movimentata. Su edifici preesistenti, l'abbazia fu costruita dai Francescani fra il 1322 e il 1357, e - alla fine del secolo - fu oggetto di contesa fra l'ordine di San Giovanni di Gerusalemme e la curia vescovile di Vicenza. Nel Quattrocento il complesso fu assegnato ai Canonici di San Giorgio in Alga, guidati da Lorenzo Giustiniani, che poi divenne patriarca di Venezia e quindi santo. Con la soppressione del monastero - avvenuta nel 1668 - il complesso cadde in rovina. Il convento ebbe un crollo nel corso dell'Ottocento e la chiesa fu chiusa nel 1899. Dopo un primo restauro - iniziato nei primi anni del Novecento, ma terminato negli anni '40 - la chiesa fu riaperta al culto; il chiostro venne realizzato poco dopo, con l'utilizzo delle colonne settecentesche del coro abbattuto durante i precedenti restauri. All'esterno, notevole è il campanile

L'interno, a navata unica con copertura a capanna, contiene un notevole patrimonio storico-artistico costituito - tra l'altro - da una serie d'affreschi che si rifanno alla scuola di Tommaso da Modena; da un polittico del 1404 di Battista da Vicenza, *Madonna in trono col Bambino e Santi*; da un grande affresco trecentesco che raffigura San Cristoforo; e da un crocefisso in legno del primo Quattrocento dinnanzi al quale si vuole pregasse il Giustiniani.

Basilica dei SS. Felice e Fortunato

Dal punto di vista architettonico, il complesso paleocristiano della basilica intitolata ai Santi Felice e Fortunato è fra i più importanti del Veneto. Esso sorge nel V secolo, sui resti di edifici preesistenti. Uno di questi edifici è la cosiddetta "basilica antica", già esistente nel IV secolo. Di questa basilica antica sono stati individuati ampi tratti di fondamenta, che hanno consentito di ricostruire la pianta: l'edificio era formato da un'aula rettangolare, preceduta da un atrio e affiancata da ambienti di servizio. Il nuovo complesso monumentale era assai più ampio dell'antico: si sviluppava su tre navate, era ricoperto di mosaici, ed aveva un nartece, cui fu aggiunto in seguito un quadriportico. Parte importante - e tuttora esistente - di questo complesso

era il sacello di santa Maria Mater Domini. La struttura attuale è frutto della ricostruzione romanica della seconda metà del X secolo, dopo le devastazioni degli Ungari, e delle modifiche apportate nel XII, dopo i gravi danni provocati dal terremoto del 1117. Altre trasformazioni di rilievo, sono state attuate nel XV e nel XVII secolo. Da ultimo, l'edificio è stato modificato con una serie di lavori che si è protratta dal 1939 al 1993.

L'esterno è caratterizzato dall'alto campanile, leggermente inclinato rispetto all'asse verticale. Distrutto a metà dal terremoto del 1117, fu ricostruito nel 1160 fino alla cella campanaria. Il tiburio risale al Quattrocento, così come la balconata scaligera che poggia su archetti sporgenti. La facciata - in mattoni - è semplice e lineare, interrotta da lesene lievemente aggettanti e da due semicolonnine che fiancheggiano il portale.

L'interno conserva alcune notevoli tele di G. Carpioni ("*La strage dei martiri innocenti*", "*Le sante Cassia, Innocenza, Gaudenzia e Neofita*", "*Il martirio dei santi Vito, Modesto e Crescenzia*") e di A. Maganza ("*San Valentino risana gli infermi*"). Stupendo è il tabernacolo del Quattrocento, esempio di gotico fiorito.

Basilica Palladiana

E' la costruzione simbolo di Vicenza e domina tutto il lato sud di Piazza dei Signori. Le origini del monumento, che è fra i più celebri d'Italia, sembrano risalire ai tempi di re Teodorico; certamente la Basilica è uno dei primi monumenti d'arte gotica apparsi in Italia. La parte interna della struttura rappresenta un modello di puro stile gotico e fu variamente danneggiata nei secoli: ma la sua solida ossatura archiacuta ha resistito ai danni del tempo, agli incendi e all'incuria: su di essa l'edificio è risorto più volte.

Il complesso edificio - che fin dall'inizio fu il cuore della vita pubblica cittadina - fu realizzato in due momenti distinti. Il primitivo palazzo della Ragione fu infatti edificato alla metà del Quattrocento da Domenico da Venezia: il piano superiore fu interamente occupato dall'enorme salone del Consiglio dei Quattrocento. Alla fine del secolo, crollarono le logge e il doppio ordine di portici. Fu allora che i reggitori della città, con l'approvazione del governo di Venezia, pensarono di scongiurarne la rovina estrema. Il dibattito ed i progetti sul da farsi furono molti: furono sentiti i maggiori architetti dell'epoca (Giulio Romano, il Sansovino, il Sammicheli), ma alla fine il Consiglio accettò - nel 1549 - il progetto del giovane Andrea Palladio, e questi fu incaricato dell'esecuzione. I lavori cominciarono nel 1549 e terminarono nel 1614: prima di morire - nel 1580 - il Palladio riuscì a veder compiuta la maggior parte dell'opera, e scoperta la meravigliosa facciata che prospetta su Piazza dei Signori.

Le difficoltà di esecuzione erano enormi: in particolare, bisognava combinare la rivestitura esterna con le arcate interne a sesto acuto dell'edificio, che non si potevano toccare senza, o far crollare del tutto la parte gotica dell'edificio, o cambiarne completamente la fisionomia storica e tradizionale. Palladio risolse il problema, facendo sorgere intorno all'antico edificio, una nuova struttura, tutta a loggiati e colonne di stile classico, purissimo, imponente ed in perfetta rispondenza con le arcate interne e l'antica ossatura: con questa soluzione, sicuramente geniale, il colosso gotico della Basilica non fu intaccato. Il primo ordine delle logge è dorico, il secondo è ionico; il piano terreno resta occupato da vecchie arcate aperte al passeggio e da vari negozi. Si sale al piano superiore per due scale: una sotto la loggia verso la Piazza, è opera del 1496; l'altra a sud-est, fu costruita nel 1610 da Angelo Benatello. Il salone pensile del primo piano - lungo 52 metri, largo 21, ed alto 25 - è illuminato da 24 finestre e da occhi: fu coperto dall'altissima volta carenata rivestita di piombo. In passato ospitò fastose cerimonie civili e religiose ed erudite rappresentazioni sceniche. Le statue che ornano l'attico delle logge, sono in gran parte del Vittoria e del Grazioli: molte di esse sono state eseguite su disegni e modelli forniti dal grande architetto.

Il complesso della Basilica Palladiana - armonico, perfetto e compiutamente artistico - si offre da secoli all'ammirazione di chi lo osserva e lo studia. Dopo aver visitato Vicenza, il grande poeta

tedesco Goethe disse: *"Non è possibile descrivere l'impressione che fa la Basilica di Palladio..."*.

Chiesa dei Carmini

Alla fine dei portici di Corso Fogazzaro, si trova la chiesa dei Carmini - o di San Giacomo Maggiore - che risale agli ultimi decenni del Trecento. Costruito in forme gotiche, l'edificio è stato variamente modificato e restaurato nel corso dei secoli. Un primo intervento notevole si ebbe nel 1425, quando fu realizzata una struttura a tre navate. Trecento anni dopo, nel 1729-1730, la chiesa fu ricondotta alla struttura ad un'unica aula. Infine, tra il 1862 e il 1867, il tempio fu ristrutturato - con qualche sfumatura neogotica - come ora lo vediamo. Un tempo officiata dai Padri Carmelitani; ora è chiesa parrocchiale.

La chiesa dei Carmini conserva alcuni elementi della demolita chiesa di San Bartolomeo: interessanti sono i portali, e una bella serie di bassorilievi di scuola lombarda. L'interno contiene inoltre opere pittoriche di grande interesse, fra cui: *Sant'Antonio e Madonna*, di Antonio de Pieri, *Il Padre Eterno e il Cristo morto* attribuita a Paolo Caliari detto il Veronese (1573), *Il martirio di San Giacomo* di Giulio Carpioni (1670), *Il trasporto di Cristo al sepolcro*, opera di Jacopo Bassano (1580) e *La Madonna con il Bambino tra i Santi Sebastiano e Antonio abate* di Benedetto Montagna.

Chiesa di San Gaetano Thiene

La chiesa di San Gaetano Thiene - che prospetta su Corso Palladio - fu costruita tra il 1721 e il 1730 dall'architetto padovano Girolamo Frigimelica. Il tempio fu eretto in memoria del santo vicentino, fondatore dei Padri Teatini, morto nel 1547 e sepolto a Napoli. Distrutta quasi completamente da un bombardamento del 1944, la chiesa fu ricostruita e riaffidata ai Teatini nel 1948.

La verticalità della facciata è rilevata dalle colonne che inquadrano il solco centrale costituito dal portale, dalla trabeazione arretrata, dalla lapide dedicatoria, dalla nicchia con la statua di San Gaetano, dallo stendardo marmoreo con la scritta «in hoc signo vinces» logico preannuncio all'altissima croce; la parte inferiore si dilata poi e continua sui due lati, rendendo le statue di San Pietro e di San Paolo quasi due sentinelle avanzate che si affacciano sopra i tetti circostanti. Nell'interno poderose colonne corinzie binate sorreggono una massiccia trabeazione su cui s'innesta una volta a botte; la rigorosa esigenza di simmetria si proietta dalla facciata all'antifacciata e alla parete di fondo dove si apre il presbiterio, riproponendo il motivo dell'edicola tra due finestre sopra l'arco trionfale.

La chiesa conserva la pregevole pala di Francesco Solimena: "L'apoteosi di San Gaetano".

Chiesa di San Marco

La chiesa, già intitolata a San Girolamo degli Scalzi, fu ricostruita dall'ordine dei Carmelitani Scalzi. Forse su progetto del veneziano Giorgio Massari, i lavori ebbero inizio nel 1720 e si conclusero nel 1727, quando la nuova chiesa fu consacrata. Con la ristrutturazione napoleonica, la parrocchia di San Marco fu trasferita nella chiesa di San Girolamo agli Scalzi e la chiesa prese il nome della parrocchia.

Dell'antico complesso, l'unica costruzione rimasta è il campanile. Nel 1756 l'architetto Carlo Corbellini eresse la monumentale facciata su doppio ordine, di chiara ispirazione barocca: è stato notato che essa perde molto della sua funzionalità essendo murato il grande finestrone centrale che darebbe maggior luce alla navata.

L'interno è di grande respiro, a navata unica, con quattro alte cappelle laterali; altre due cappelle si aprono nell'ampio presbiterio. Alcuni tra i dipinti conservati sono: *San Giovanni della Croce*, di Costantino Pasqualotto; *L'estasi di Santa Teresa* di Sebastiano Ricci (1725); *San Girolamo in gloria* di Antonio de' Pieri; *San Pietro, San Carlo Borromeo con la S.S. Trinità e Gesù deposto dalla croce tra la Madonna e i Santi Giovanni e Nicolò* di Alessandro Maganza; e una rarissima opera di G.B. Maganza il Vecchio che ritrae *San Girolamo penitente*.

Chiesa di San Pietro

La chiesa di San Pietro fa parte del complesso architettonico dell'omonima Abbazia, che comprende l'Ospizio, il Chiostro e l'Oratorio dei Boccalotti. Essa fu edificata verso la fine del Quattrocento, nell'area in cui sorgeva - già nel IX secolo - un importante monastero delle Suore Benedettine.

Rialzata rispetto alla piazzetta, la chiesa è in stile tardo gotico, ma presenta una facciata di orientamento classico, realizzata nel 1597 da Camillo Mariani, o da Domenico Groppino. La facciata è scandita da quattro lesene corinzie: nel centro del timpano che le sovrasta, spicca lo stemma del monastero, affiancato da due allegorie che rappresentano le virtù teologali della Speranza e della Fede. A destra dell'ingresso un'antica lapide gotica ricorda che qui fu tumulata Elica, fondatrice del primitivo monastero.

L'interno è a tre navate, suddivise da colonne. Notevoli gli altari, realizzati dalla scuola degli Albanese. Il tempio conserva importanti opere d'arte, fra cui: *Consegna delle chiavi a san Pietro*, di G.B. Zelotti; una *Pietà*, di Alessandro Maganza; *Adorazione dei pastori*, di Francesco Maffei; *Martirio di Santa Giustina e San Mauro affidato a San Benedetto*, di G.B. Maganza il Giovane. Il dipinto ottocentesco che sovrasta la navata centrale, *San Pietro in Gloria tra gli Angeli*, è opera ottocentesca di Lorenzo Giacomelli, ed è stato restaurato di recente da Alessandra Rebellato. Il monastero attiguo alla chiesa fu soppresso dai decreti napoleonici del primo Ottocento. Nel 1810 l'edificio fu acquistato dal conte Ottavio Trento, che ne fece un ospizio per i poveri.

Il Chiostro si presenta in forma di quadrilatero, con portico inferiore e loggiato superiore. Il portico, costituito da arcate a tutto sesto, risale alla prima metà del Quattrocento, mentre il loggiato fu realizzato nel Settecento.

Chiesa di San Vincenzo

La chiesa di S. Vincenzo - compatrono di Vicenza, assieme alla Madonna di Monte Berico - prospetta su Piazza dei Signori, dirimpetto alla Basilica Palladiana, interrompendo l'uniforme tessitura del Palazzo del Monte di Pietà. Su disegno degli architetti Paolo e Pietro Borini, forse di Lugano, la facciata dell'edificio fu eretta tra il 1614 ed il 1617.

Essa presenta due logge a tre archi, in stile corinzio e composito: le logge sono sormontate da uno splendido coronamento che mostra il *Cristo compianto da angeli*, dello scultore Giambattista Albanese (1573-1630). Allo stesso artista si devono le cinque statue del fastigio, che rappresentano i Santi Vincenzo, Carpofo, Leonzio, Felice e Fortunato (1614-1617). Queste opere - considerate tra le migliori dell'Albanese - ripropongono l'intensità pittorica e luministica della scultura di Alessandro Vittoria. Sotto la loggia, si trovano un pilastrino in marmo rosso con

le antiche misure ufficiali ed una lapide del 1486 che ricorda l'istituzione del Monte di Pietà. Dietro la Loggia sta l'antica chiesetta del 1387 con l'altare rivolto ad oriente, come allora era prescritto. L'interno della chiesa, modificato nel 1499 e successivamente dal Muttoni, fu restaurato negli anni Venti del Novecento. Da notare: l'arca trecentesca di Simone Sarego; il pregevole altar maggiore, rococò, opera di Bernardo Tabacco, e l'altare della Pietà - restaurato di recente - con lo stupendo gruppo marmoreo scolpito da Orazio Marinali (1689).

Chiesa di Santa Caterina

Sull'area di una chiesa del Duecento, l'edificio attuale fu (ri)costruito dalle monache Benedettine nel 1672 e dedicato a Santa Caterina d'Alessandria. Si ritiene che la facciata sia stata disegnata dal Pizzocaro: caratterizzata da quattro lesene corinzie, sovrastate da timpano, essa presenta una chiara impronta palladiana ed i caratteri tipici dell'architettura religiosa vicentina del Seicento. L'interno è a navata unica, con soffitto piano. Si nota una lapide sul pavimento e uno stemma sull'altar maggiore, che ricordano il giureconsulto Giovanni Maria Bertolo, fondatore della Biblioteca Civica e committente di Villa Valmarana ai Nani. Tra le molte tele presenti, si segnalano: *San Benedetto e Santa Scolastica*, di Giulio Carpioni (1672); sull'altar maggiore, ornato da statue di Orazio Marinali, spicca lo *Sposalizio di Santa Caterina* di Pietro Liberi; infine, sull'attico, sedici riquadri illustrano la vita di Santa Caterina. Questi riquadri sono in parte attribuiti ad Andrea Celesti, Antonio Fumiani, Giovanni Battista Molinari, Pietro Vecchia e Antonio Zanchi.

Chiesa di Santa Maria in Araceli

Situata nel borgo di Santa Lucia, a ridosso del Parco Querini, la chiesa di Santa Maria in Araceli è tra i più significativi esempi di architettura barocca nel Veneto. Essa fu costruita nel 1675 da Carlo Borella (il costruttore della Basilica di Monte Berico), su disegno dell'architetto modenese Guarino Guarini, il frate teatino che progettò la Cappella della Sacra Sindone e la Chiesa di San Lorenzo a Torino.

La facciata, movimentata dalla successione delle colonne e delle lesene, maschera parzialmente il blocco cubico della chiesa, su cui si erge la cupola nascosta da un tamburo circolare sovrastato da una balaustrata.

Più che all'esterno, l'originalità del progetto guariniano si coglie all'interno, nella planimetria del complesso: su una pianta rettangolare è inscritta una doppia ellisse: fra il perimetro esterno e quello interno, formato dagli archi che sostengono il tamburo, si crea un anello che genera quattro ambulacri, nei quali sono situati i tre altari tardo barocchi. L'altar maggiore, opera del 1696 di Tommaso Bezzi, esibisce l'originaria pala di Marco Liberi *Predizione ad Augusto della Sibilla Tiburtina: la Vergine concepirà un figlio*. Le statue degli angeli sono di Orazio Marinali. Gli altri due altari (del 1732 quello di destra, e del 1728 quello di sinistra) contenevano rispettivamente la tela di G.B. Tiepolo (*L'Immacolata*) e di Gianbattista Piazzetta (*Estasi di San Francesco*), entrambe conservate al Museo Civico.

Chiesa di Santa Maria in Foro (dei Servi)

La chiesa di Santa Maria in Foro sorge sul lato orientale di Piazza delle Biade, che confina con Piazza dei Signori. E' chiamata anche Santa Maria dei Servi (o, semplicemente, la Chiesa dei Servi) perché nei primi anni del Quattrocento vi s'insediarono i frati dell'ordine dei Servi di Maria. E' probabile che l'edificio sia stato costruito sopra i resti di una chiesetta trecentesca, dedicata alla Vergine: in effetti, si può agevolmente notare l'origine medievale dell'edificio, che presenta una complessa decorazione a laterizio con archetti trilobati, risalente alla costruzione del XIV secolo. Ad ogni modo, i lavori di (ri)costruzione - diretti da Giampietro Cirmisone - iniziarono intorno al 1407 e terminarono nel 1425: l'ornamento si protrasse fino al 1432-1435. In seguito, l'edificio fu variamente restaurato ed ampliato. In particolare: nel 1531 fu aggiunto il portale, realizzato da Gerolamo Pittoni e Giovanni di Giacomo da Porlezza; quasi un secolo dopo fu ricostruita la facciata, con l'aggiunta di alcune statue del Marinali e del Calvi. I Servi Conventuali rimasero in questa chiesa fino alla soppressione dell'ordine, che avvenne nel 1788. La chiesa fu assegnata al Comune di Vicenza, ma pochi anni dopo (1797) fu occupata dalle truppe napoleoniche, che l'adibirono a magazzino militare: infine, fu riaperta al culto nel 1810.

La chiesa conserva all'interno una serie di dipinti notevoli, tra cui primeggiano: *Madonna con il Bambino tra i santi Rocco e Sebastiano*, di Benedetto Montagna (1533); *L'Annunciazione con i santi Antonio, Nicola, Caterina e Lucia*, di Alessandro Maganza; *La Vergine con i santi Bernardino da Siena, Agata, Filippo Benizi e Caterina* di Giambattista Maganza il Giovane. Pregevole è anche l'altare dell'Addolorata, legato alla devozione popolare.

Chiesa di Santo Stefano

Le prime indicazioni sulla chiesa di Santo Stefano risalgono al XII secolo. Essa era una delle sette cappelle dipendenti dalla cattedrale, che furono poi trasformate in parrocchie autonome. L'edificio attuale fu costruito da Carlo Borella tra il 1695 ed il 1740, sulla base di un disegno "venuto da Roma", di cui non si conosce l'autore. Solo nel 1895 la cupola - realizzata da Vittorio Barichella - venne sistemata sull'alto tamburo.

La bella facciata tardo cinquecentesca è ornata con cinque statue, scolpite da Giacomo Casseti. L'interno è imponente: quest'effetto si deve a quattro archi giganteschi - su cui è impostata la cupola - che corrispondono alla larghezza dell'unica navata. Ne derivano un transetto molto ampio ed un presbiterio decisamente scenografico, che si apre ad un altare monumentale.

Fra le opere d'arte conservate all'interno, primeggiano per importanza: il prezioso tabernacolo dell'altar maggiore, opera di Domenico Angeli, con portelle dipinte da G. Domenico Tiepolo, e le tele: *San Paolo*, di Domenico Tintoretto; *Angeli musicanti* di Vincenzo Maganza, sulla parete d'ingresso; *Madonna tra i Santi Giorgio e Lucia* di Palma il Vecchio, sull'altare del braccio sinistro del transetto; *Battesimo di Cristo* di Alessandro Maganza, sulla parete sinistra del presbiterio; *Martirio di Santo Stefano* di Giovanni Battista Maganza il Vecchio sulla parete destra sempre del presbiterio; *Guarigione miracolosa compiuta da San Gaetano e Morte di San Gaetano* di Francesco Maffei; *Apparizione di Gesù Bambino a Sant'Antonio* di Antonio Arrigoni; *Martirio di san Lorenzo e Lapidazione di Santo Stefano* di Giacomo Ciesa.

Duomo di Vicenza

Il Duomo di Vicenza, dedicato a Santa Maria Maggiore, sorge sulla piazza omonima e si presenta come un imponente edificio in stile tardo gotico. Il nucleo fondamentale della costruzione risale alla seconda metà del Duecento, ma fu eretto su edifici sacri preesistenti: una basilica paleocristiana, forse del V secolo, ricostruita nell'VIII o nel IX e rifatta a cinque navate nel

X-XI. Radicale fu la trasformazione dell'edificio nel 1444-1480: in particolare, per volere del vescovo Marco Barbo, nel 1467 fu eretta la nuova facciata. Importante fu anche il restauro dell'ultimo dopoguerra, con cui sono stati riparati i danni provocati dalle bombe nel 1944.

CUPOLA. Il primo progetto per completare la zona absidale è di Lorenzo da Bologna e risale al 1482. Nel 1539-1540 fu realizzata una copertura temporanea per ospitare i lavori del Concilio (che poi si tenne a Trento). Nel 1557, l'incarico viene affidato al Palladio, che lo porta a termine nel 1566. La cupola riecheggia gli studi palladiani sui templi antichi a pianta centrale.

ESTERNO. La facciata è rivestita da marmi chiari e ordinata in quattro livelli: sul primo campeggiano cinque grandi arcate con al centro il portale; il secondo è suddiviso in cinque intercolunni segnati da lesene, con un bel rosone centrale; il terzo è liscio, mentre il quarto, in alto, fu ricostruito alla metà del Novecento e ripropone il fastigio distrutto da una bufera nel 1581.

INTERNO. La chiesa è a navata unica, divisa in cinque campate con volte a crociera su pilastri polistili addossati alle pareti, in cui si aprono sette cappelle per parte. Sul fondo sta la Cappella Maggiore, il coro, che si innesta sulla cripta e si conclude con la cupola: vi si accede per una grandiosa scalinata. L'idea complessiva della tribuna pare debba essere attribuita a Lorenzo da Bologna (fine '400) e proseguita l'opera da Rocco da Vicenza (1506-1508). Il prezioso altare fu commissionato da Aurelio Dall'Acqua (1534) a Giovanni da Pedemuro e Girolamo Pittoni. Le cappelle sono state costruite tra il XIV e il XVI secolo, con i lasciti delle locali famiglie patrizie (Loschi, Barbarani, de' Proti, Thiene), o per iniziativa di alcune confraternite vicentine (Santa Maria, S. Giuseppe, Santissimo Sacramento).

CRIPTA. Per una scala vicina alla settima cappella, si scende nella cripta, opera di Lorenzo da Bologna. Qui sono conservate una quattrocentesca Madonna mora e una lastra tombale, attribuita ad Angelo da Verona.

OPERE. Il tempio contiene molte e pregevoli opere d'arte, tra cui spiccano: il fonte battesimale di Giuseppe Squarise, con vasca forse d'epoca romana; stucchi e statue della scuola degli Albanesi; le due tele *L'adorazione dei Pastori* di Alessandro Maganza e *L'Adorazione dei Magi* di Francesco Maffei; un grande polittico di Lorenzo Veneziano (1366), che rappresenta la *Dormitio Virginis, Crocifissione, Apostoli, Evangelisti e Santi*; affreschi di Bartolomeo Montagna, tra cui una *Madonna col Bambino e le Sante Lucia e Maddalena*; la *Madonna col Bambino tra i Santi Nicola di Bari e Antonio*, di G.B. Pittoni, danneggiata dalle bombe nel 1944; il monumento funebre a Girolamo e G.B. Gualdo, opera di Agostino Rubini; una *Madonna con Bambino*, della bottega di Giovanni da Pedemuro e Girolamo Pittoni.

Santuario di Monte Berico

Fra i colli che coronano Vicenza, Monte Berico è certamente il più famoso: sulla sua sommità, s'erge maestosa e solenne la Basilica della Vergine, uno dei santuari mariani più importanti d'Italia. La pia leggenda narra che - durante la terribile pestilenza del 1426 - la Madonna apparve ad una vecchia, Vincenza Pasini, chiedendo che fosse costruita in suo onore una chiesa di forme gotiche, di cui tracciò la pianta. La chiesetta fu compiuta in tre mesi; nel Cinquecento, la chiesa fu ampliata per mano del Palladio, ma l'aggiunta fu abbattuta nel 1688, quando - su disegno di Carlo Borella - fu eretto il nuovo e maestoso tempio che ancor oggi si vede. Il Santuario è affidato all'ordine dei Serviti, cioè ai Frati Servi di Maria, che l'hanno via via trasformato in un importantissimo centro spirituale, molto frequentato dai pellegrini, specialmente per le confessioni.

In una monografia del primo Novecento, Giuseppe Pettinà così descrive l'edificio: *“La basilica della Vergine si presenta, sulla vetta, solenne nella sua mole massiccia ed ornata. Ha tre facciate, su cui sono ben quarantadue statue per gran parte di Orazio Marinali: sopra ogni porta è un bassorilievo. L'interno è formato da due Chiese, di cui la più antica è di stile gotico e la più recente di stile greco-romano, del 1668, su disegno dell'architetto Borella. Nella prima,*

che conserva l'elegante sua facciata è il capolavoro del pittore vicentino Bartolomeo Montagna, che rappresenta la Deposizione della Croce : tela di grande pregio che Giacomo Zanella disse la gemma artistica del tempio. A breve distanza in una nicchia sovrastante l'altare maggiore è la statua, in fama di miracolosa, della Vergine, opera di Antonio da Venezia, giudicata fra le migliori sculture gotiche. Annesso alla chiesa è un piccolo convento abitato da prima dai Frati di Sant'Agostino, che lo dovettero abbandonare nel 1435 ai Servi di Maria, i quali vi dimorano ancora. Nel refettorio del Monastero è la celebre Cena di San Gregorio Magno dipinta nel 1572 da Paolo Veronese: quadro di grandi dimensioni e di inestimabile pregio. Nel 1812, avvenuta la soppressione dei conventi, Napoleone primo se ne impadronì, ordinando che fosse trasportato a Parigi. Invece si fermò a Milano, nella cui galleria di Brera rimase per cinque anni. Nel 1817 l'Imperatore Francesco II lo faceva ricollocare nel refettorio del convento e Vicenza lo riaccoglieva al suono delle musiche e delle campane. Ma venne il fiero 10 giugno 1848, in cui la soldataglia austriaca, briaca di sangue e di strage, a colpi di baionetta lo faceva in ben trentadue pezzi. Qualche anno dopo il veneziano Andrea Tagliapietra lo restaurava lodevolmente, così come ora si ammira. Accanto alla chiesa è il campanile dell'architetto vicentino Antonio Piovene. La costruzione ne durò dal 1825 al 1852 ed ha una maestosa cella campanaria”.

Al Santuario si sale per due vie, che offrono entrambe un magnifico ed ampio panorama, pieno di dolce fascino: una via, originale nelle sue particolarità, vien detta delle “Scalette” ed è formata da una lunga scalinata di 192 gradini frammezzata da brevi pianerottoli; l'altra, detta dei “Portici”, parte dalla fine di Campo Marzo, sale per circa 700 metri e risulta dall'unione di 150 portici aperti sul pendio; i portici furono costruiti verso la metà del Settecento, di su disegno dell'architetto Francesco Muttoni e su commissione di società e di nobili famiglie vicentine. Davanti alla facciata settentrionale della Basilica il grandioso Piazzale della Vittoria - inaugurato il 23 settembre 1924 - offre uno splendido panorama della pianura e dei monti non lontani: un vago circuito di balaustrata verso la città si sviluppa per 360 metri, e, sul davanzale di questa ampia balconata, è tracciato il quadrante panoramico delle Prealpi Venete, dai Lessini alla Laguna, dal Pasubio al Piave.

Nelle vicinanze del tempio è stato eretto un monumento al Genio dell'Indipendenza, opera del Tantardini, che ricorda gli eroi caduti per la libertà della Patria nella faticosa difesa di Vicenza del 1848; a breve distanza, sta un sobrio ed austero monumento funebre eretto dall'Austria nel 1860, per commemorare i suoi soldati, che qui combatterono e morirono.

Tempio di San Lorenzo

Il Tempio di San Lorenzo fu eretto nella seconda metà del Duecento, sull'area di un oratorio che già esisteva nel 1185. I Minori Conventuali vi s'insediarono nel 1280 ed iniziarono la costruzione della nuova chiesa e del convento, con il contributo del Comune ed il concorso dei fedeli. La chiesa - terminata sicuramente entro il 1300 - divenne la più importante del quartiere di Porta Nuova: i frati si presero cura delle notevoli reliquie dei Santi Lorenzo, Quirico e Margherita, qui rinvenute nel 1278, ed il tempio fu via via trasformato in un grande centro di cultura e di predicazione.

Col tempo, la Chiesa si arricchì d'altari e di preziose opere d'arte che i Minori Conventuali custodirono per secoli. Nel Trecento fu aggiunto l'oratorio dell'Immacolata Concezione (demolito nel 1909) e nel Quattrocento quello di San Bernardino, che si affacciava sulla piazza. Nel 1796 le truppe francesi devastarono la Chiesa, trasformandola in fienile, e adibirono il Convento a caserma. L'Ordine dei frati Minori, fu soppresso nel 1810. Nel 1836 l'edificio fu acquisito dal Comune e - dopo qualche restauro - riaperto al culto e trasformato in una specie di Pantheon, di Santa Croce vicentina. Per ulteriori restauri, il Tempio fu chiuso dal 1871 al 1911, finché - nel 1927 - fu riaffidato ai Minori Conventuali, che ancor oggi vi officiano. La chiesa di San Lorenzo è un insigne monumento del gotico sacro vicentino, pur presentando

forti reminescenze romaniche. La facciata è impreziosita da uno stupendo portale trecentesco, opera di Andriolo de Santi: nella relativa lunetta sono raffigurati la Madonna col Bambino, San Francesco, San Lorenzo e il committente Pietro da Marano.

L'interno è a tre navate ed ospita il monumento sepolcrale dello Scamozzi, le tombe di Bartolomeo Montagna, di Giangiorgio Trissino, di Alvise Valle e di altri insigni cittadini di Vicenza. Nella fiancata, si nota pure il sarcofago di Gangalando de' Gangalandi, fiorentino, esule - come Dante - nel momento della terribile reazione guelfa, auspicata da Bonifacio VIII e dal Valois. Oltre al pregevole altare dei nobili Pojana, il Tempio contiene alcuni affreschi di Benedetto Montagna, opere di Francesco Pittoni, di G. Antonio Fumiani e di Giulio Carpioni, nonché un gruppo scultoreo di Antonino da Venezia che raffigura la *Vergine tra i santi Pietro e Paolo*. In passato, la Chiesa ospitava anche *La comunione di san Bonaventura* di Alessandro Maganza e il meraviglioso polittico trecentesco della *Dormitio Virginis*, di Paolo Veneziano. Ora queste due opere si conservano nel vicino Museo Civico. Notevole il Chiostro rinascimentale, che contiene una vera e propria pozzo del XIV secolo.

Tempio di Santa Corona

Il Tempio di Santa Corona fu eretto fra il 1260 ed il 1270, per conservare la reliquia di una Sacra Spina della corona di Cristo. Si narra che questa spina fu donata da Luigi IX di Francia - il futuro San Luigi - al vescovo di Vicenza, Bartolomeo da Breganze. La chiesa fu subito affidata ai frati Domenicani, studiosi, grandi predicatori, che si distinsero nella lotta all'eresia, tanto che, nel 1303, S. Corona divenne sede del Tribunale dell'Inquisizione. I Domenicani vi officiarono fino al 1810, quando i decreti napoleonici li costrinsero ad allontanarsi. Oggi la chiesa è officiata dal clero diocesano.

L'edificio sorse in stile romanico-ogivale e fu costruito per la maggior parte in mattoni a vista: esso subì nel tempo varie modifiche. Nel Cinquecento, Andrea Palladio vi disegnò la stupenda Cappella Valmarana. Nell'Ottocento furono eliminati gli apparati barocchi e furono operati altri rimaneggiamenti tra cui quello della facciata. In ogni caso, la facciata conserva ancor oggi il duecentesco portale a sesto acuto e il rosone ad archetti trilobati.

L'interno è a tre navate, con una serie di cappelle sul lato destro, e conserva una preziosa raccolta di opere d'arte, fra cui primeggiano: il *Battesimo di Cristo*, di Giovanni Bellini, e l'*Adorazione dei Magi*, di Paolo Veronese. Altre opere portano la firma di Francesco Maffei, di Gianbattista Pittoni, di Bartolomeo Montagna e di Battista da Vicenza. Girolamo Pittoni da Lumignano ha realizzato il gruppo scultoreo che si trova nella cripta. Preziosi sotto vari aspetti sono gli arredi sacri, il doppio altar maggiore che risale al 1680 e il coro quattrocentesco, i cui stalli intarsiati mostrano vedute di Vicenza medioevale.

Nel tempio di S. Corona fu sepolto il Palladio, ma le spoglie furono traslate nell'Ottocento e inumate nella tomba monumentale del cimitero cittadino. I chiostrini ed il convento domenicano furono danneggiati dai bombardamenti del 1944. Parzialmente restaurati, ora ospitano il Museo Naturalistico ed Archeologico.

Ca' d'Oro (Palazzo da Schio)

Questo gioiello dell'architettura tardo gotica vicentina sorge in Corso Palladio: la costruzione originale risale alla seconda metà del Quattrocento. Il palazzo fu chiamato "Cà d'Oro" perché, come il più celebre palazzo omonimo di Venezia, aveva capitelli e rosette sfarzosamente dorate. In origine l'edificio aveva la facciata decorata con affreschi, ora perduti. L'edificio si caratterizza in facciata per il doppio ordine di balconcini, quadrifore e finestre perfettamente simmetriche. Il

ricco portale del piano terra - realizzato in stile rinascimentale tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento - è opera di Lorenzo da Bologna. L'arco del portale stesso, culmine della decorazione, presenta motivi vegetali della bottega di Tommaso da Lugano e Bernardino da Como.

L'edificio fu gravemente danneggiato dai bombardamenti del 1944, ma fu restaurato nel primo dopoguerra. Nell'androne d'ingresso e nel cortile si trova una piccola ma interessante raccolta di reperti archeologici, curata dal conte Giovanni Da Schio nell'Ottocento e formata da anfore, epigrafi, pietre miliari e un sarcofago del V secolo.

Casa Cogollo (Casa del Palladio)

Il palazzetto che sorge in Corso Palladio, al civico numero 167, è tradizionalmente considerato la casa di Andrea Palladio. Ma la tradizione è priva di fondamento: il sommo architetto non vi abitò mai. Come indicano alcuni documenti, è invece assai probabile che il Palladio - fra il 1560 ed il 1570 - abbia disegnato il palazzo, o ristrutturato l'edificio preesistente, forse la sola facciata, su commissione del notaio Pietro Cogollo.

Pur nelle sue dimensioni modeste, il palazzo è assai elegante e si sviluppa su tre piani. La parte più interessante è senza dubbio la facciata. In corrispondenza del primo piano, spicca una bella finestra serliana, ossia costituita da un vano centrale arcuato, affiancato simmetricamente da due vani minori architravati. La finestra è inquadrata da due colonne ioniche e due Vittorie che affiancano l'arco d'entrata. Il piano nobile mostra due finestre e due paraste in stile corinzio. La superficie centrale, e quella dell'attico, erano un tempo decorate con notevoli affreschi di Gian Antonio Fasolo.

Casa Pigafetta

Situata nella contrà omonima, Casa Pigafetta fu eretta nella prima metà del Quattrocento da Stefano da Ravenna: sicuramente di quest'epoca sono le monofore trilobate che ancora caratterizzano la facciata. Nel 1481 l'edificio venne rinnovato dal giurista Matteo Pigafetta, che fece aggiungere il bel portale d'impronta rinascimentale. La bellezza della facciata è esaltata da una serie di decorazione scultorie, alcune in pietra di Nanto. Il motto scolpito nelle lastre dello zoccolo, "il n'est rose sans espine", (non c'è rosa senza spine) richiama lo stemma della famiglia Pigafetta. Si ritiene che, in origine, la casa fosse dotata di scale esterne e di un accesso posteriore dal fiume Retrone.

Naturalmente, l'edificio è famoso soprattutto perché fu la dimora di Antonio Pigafetta, il navigatore vicentino che accompagnò Ferdinando Magellano nel viaggio (1519-1522), con cui fu completata - per la prima volta nella storia - la circumnavigazione del globo terrestre. Tornato in patria con i superstiti della spedizione, Pigafetta scrisse la *Relazione del primo viaggio intorno al mondo*, opera classica nel suo genere, e prezioso documento sulle grandi scoperte geografiche del Cinquecento.

La Rotonda (Villa Almerico-Capra)

Sopra un colle, ove inizia la Riviera Berica, s'erge una fra le più belle ville del Veneto: la

celeberrima villa di Valmarana, “La Rotonda”. Palladio, nel suo trattato, inserisce la fabbrica tra quelle di città per la vicinanza a Vicenza. L'architetto così descrive l'ambiente circostante: *“Il sito è de gli ameni, e dilettevoli che si possono ritrovare: perché è sopra un monticello di ascensione facilissima,, et è da una parte bagnato dal Bacchiglione fiume navigabile, e dall'altra è circondata da amenissimi colli, che rendono l'aspetto di un molto grande Teatro.”*

Su commissione del ricco canonico Paolo Almerico, prelato papale, la costruzione fu iniziata dal Palladio nel 1567-1568: il grezzo fu probabilmente terminato entro il 1570, ma - alla morte dell'architetto (1580) e dello stesso committente - i lavori non erano ancora conclusi, specie con riguardo alla copertura. Nel 1591, il nuovo proprietario Oderico Capra incaricava Vincenzo Scamozzi - allievo e continuatore del Palladio - di portare a termine l'edificio. Infine, nel Novecento, la villa fu acquistata e restaurata dalla nobile famiglia Valmarana.

L'edificio consiste in quattro progetti che ripropongono l'identica soluzione di un pronao civico apposto alle facce laterali di un cubo rigorosamente geometrico. Il progetto iniziale prevedeva che la sala centrale fosse coperta da una cupola emisferica, ma lo Scamozzi apportò qualche modifica alla struttura. Il soffitto emisferico è decorato da affreschi di Alessandro e Giambattista Maganza, mentre sulle pareti laterali sono raffigurate divinità greche realizzate nel Settecento da Lodovico Dorigny. Nelle quattro sale d'angolo si trovano fastosi caminetti decorati da B. Ridolfi. Notevoli sono anche le sculture di Lorenzo Rubini.

La Rotonda, che ha parco e giardino, è considerata la villa più notevole del Palladio, uno dei suoi capolavori. *“Più che villa - è stato scritto - la Rotonda ha la grandiosità d'un tempio eretto alla natura, all'arte, alla bellezza, da quel "vicentino" che fu giustamente chiamato il principe degli architetti”*

. Nel 1994, la villa è stata inserita nella World Heritage List dell'Unesco.

Loggia del Capitaniato

L'elegante Loggia del Capitaniato sorge in Piazza dei Signori, di fronte alla Basilica. E' detta anche Loggia Bernarda, dal nome di uno dei magistrati veneziani (i capitani cittadini) che la utilizzarono come residenza. Su disegno del Palladio, la sua costruzione ebbe inizio nel 1571; doveva continuare oltre i tre archi realizzati, ma non fu completata per sopravvenute difficoltà finanziarie.

La facciata che prospetta sulla piazza presenta tre intercolunni delimitati da quattro semicolonne giganti in mattone a vista. In questa struttura, severa ed imponente, risaltano per contrasto - non solo cromatico - la varietà decorativa degli stucchi, le balaustre e le cornici degli archi del piano nobile. Le decorazioni, sul fronte principale, rappresentano figure che versano dell'acqua, simboleggiando i fiumi.

E' stato notato che: *“L'esilità della cornice degli archi, a contrasto con la potenza dei rigidi modiglioni e con il vigore delle balaustre, nonché l'interruzione dell'architrave della trabeazione, tagliato dalla cornice delle finestre, comportano squilibri compositivi e proporzionali, evidenti anche ad occhio inesperto; ma essi non riducono il fascino di questa architettura brillante, che sembra l'omaggio più convinto del Palladio alle avventure del movimento manieristico dell'epoca”*.

Assai diverso è il fianco che prospetta su Contrà del Monte, concepito quasi come arco di trionfo. Qui non compaiono i fusti colossali, ma semicolonne di modulo normale e la composizione non s'anima delle *“effervescenze chiaroscurali e dei battiti plastici del prospetto maggiore”*. Naturalmente, l'effetto è voluto e ben si accorda alla diversità dello spazio cui sono rivolti facciata e fianco: la prima guarda la piazza, la seconda una strada stretta. Gli intercolunni laterali ospitano due statue allegoriche che ricordano la vittoria di Lepanto.

Il piano superiore presenta altre quattro statue che simboleggiano la Virtù, la Fede, la Pietà e l'Onore. Il bel salone del piano nobile - oggi sede del Consiglio Comunale - presenta un soffitto fastoso ed è decorato con affreschi cinquecenteschi provenienti da una villa dei Da Porto.

Loggia Zeno

La Loggia Zeno si apre sul cortile interno del neoclassico palazzo Vescovile, eretto nel primo Ottocento in Piazza Duomo, sui resti di un preesistente palazzo medievale. Voluta nel 1494 dal cardinale G. Battista Zeno, la Loggia - per l'armonia delle proporzioni e per l'estrema finezza decorativa - è attribuita a Bernardino e Tommaso da Milano. L'edificio - snello ed arioso - è impostato su quattro archi elegantemente lavorati a tutto sesto, con ghiera decorate, sormontati da una loggetta con balaustra. La Loggia costituisce un prezioso esempio di costruzione del primo Rinascimento vicentino e un vero gioiello architettonico, arricchito dalle fitte decorazioni scultoree realizzate con la locale Pietra di Nanto.

Oratorio dei Boccalotti

L'Oratorio dei Boccalotti fa parte del complesso architettonico dell'antica Abbazia di San Pietro, che comprende - oltre la chiesa - anche l'Ospizio ed il Chiostro. L'edificio fu eretto intorno al 1414, per le riunioni della Fraglia (corporazione) dei Boccalotti, ossia degli artigiani che producevano stoviglie e decorazioni fittili pregiate. Da ultimo, fu restaurato negli anni Trenta del Novecento. La costruzione ha pianta quadrata, e si distingue per un tetto a capanna assai sporgente, per la facciata che si estende in larghezza e per la bella porta centinata. Gli affreschi - di un allievo del Maganza - che ornavano la parte superiore del prospetto, sono andati purtroppo perduti. Rimangono - e fanno bella mostra di sé - le decorazioni della porta d'entrata, dovute probabilmente ad un Maestro Zanino dei Boccali, e la centina della porta, che è caratterizzata da una ghiera di formelle in cotto, decorate con pannocchie in rilievo.

Palazzo Angaran

Palazzo Magrè Angaran sorge in Piazza XX Settembre, presso il Ponte degli Angeli, e rappresenta un bell'esempio di architettura protorinascimentale a Vicenza. Eretto intorno al 1480, il Palazzo è circondato da un portico con archi ribassati e - sul lato che prospetta su Contrada Santa Lucia - mostra una bellissima quadrifora. Unitamente alle finestre del piano nobile, questi elementi della facciata testimoniano che l'architettura di Vicenza - alla fine del Quattrocento - attraversa un momento evolutivo e tende a rinnovare, almeno in parte, la città medievale. Dopo l'innalzamento del piano stradale, nel 1800 l'edificio fu parzialmente interrato dalle ricorrenti piene del vicino Bacchiglione. Nei primi decenni del Novecento, l'edificio stesso fu demolito e ricostruito all'altezza del nuovo livello stradale.

Palazzo Barbaran da Porto

Palazzo Barbaran Da Porto sorge nella centralissima Contrà Porti. L'edificio è considerato uno dei maggiori capolavori palladiani, ed è l'unico palazzo cittadino che il Palladio abbia realizzato

compiutamente: si ritiene quindi che esso sia l'esempio più rappresentativo dello stile che l'architetto infondeva nelle dimore urbane. Ecco quindi che il Palazzo si caratterizza per il maestoso atrio d'ingresso e per la grande loggia a doppio colonnato del cortile, che si ispira alle dimore patrizie dell'antica Roma.

Le sale interne sono assai ampie e riccamente decorate. Vi han posto mano pittori eccellenti, quali G.B. Zelotti, Anselmo Canera e Andrea Michieli, detto "il Vicentino"; gli stucchi sono attribuiti a Lorenzo ed Agostino Rubini.

Il Palazzo ospita le Sedi delle Soprintendenze, il Centro Internazionale di Architettura "Andrea Palladio" ed il Museo Palladiano, dedicato alla figura e all'opera del sommo architetto.

Palazzo Chiericati

Il maestoso Palazzo Chiericati sorge in Piazza Matteotti, praticamente di fronte al Teatro Olimpico. Su commissione del nobile Girolamo Chiericati, il Palazzo fu progettato dal Palladio alla metà del Cinquecento, in un'area molto importante per le comunicazioni fluviali e terrestri tra Vicenza ed il Veneto orientale. Infatti, nell'area dell'attuale Piazza Matteotti - chiamata all'epoca "l'isola" - il fiume Retrone confluiva nel Bacchiglione e lì Vicenza aveva il suo porto. A partire dal 1550-51 il palazzo fu realizzato nei due piani sovrapposti fino al primo nodo di colonne partendo da sinistra e fu completato soltanto alla fine del XVII secolo. L'edificio, un tempo circondato dall'acqua, si ispira al Palazzo Ducale di Venezia.

Come nota acutamente il Cevese, la scarsa disponibilità di terreno da parte del committente e la presenza di un'ampia piazza non edificabile, costrinsero il Palladio a scostarsi dallo schema consueto del palazzo cittadino. Non potendo creare un ampio cortile interno - costantemente previsto nei palazzi palladiani - per organizzarvi attorno portici, loggiati e peristili, l'artista decise di spostare una parte di questi elementi nella facciata stessa dell'edificio. Il risultato fu la splendida, ininterrotta teoria di colonne al piano inferiore, che svettano su un alto basamento, a delimitare un profondo portico e a fornire un fondale «classico» per la piazza. Identico ritmo di colonne si ripete al secondo piano, dove tuttavia l'avanzamento del salone d'onore fino all'incontro della linea di facciata, crea un settore pieno centrale che separa due ariose logge. Il Palazzo fu abitato solo a partire dal 1570. Dopo la morte del committente, il figlio Valerio Chiericati affrontò il problema della decorazione interna, e affidò l'incarico ad un eccezionale gruppo di artisti, tra cui Domenico Brusasorci, Ridolfi, Zelotti, Fasolo, Forbicini e Battista Franco.

Nel 1838, per motivi finanziari, il Palazzo fu venduto dai Chiericati al Comune di Vicenza, che subito decise di adibirlo a Museo Civico. Quando fu inaugurato, nel 1855, il Museo ospitava tutte le collezioni storiche, artistiche e naturalistiche della città, successivamente smistate a varie sedi. A Palazzo Chiericati restò la Pinacoteca, cioè tutti i capolavori dell'arte figurativa, con la relativa biblioteca. Lo spazio limitato a disposizione rende oggi necessaria un'esposizione selettiva di questo repertorio straordinario e composito.

Palazzo Civena Trissino

Palazzo Civena Trissino è opera giovanile del Palladio. La costruzione ebbe inizio nel 1540 e fu completata in pochissimi anni. Committenti furono Giangiorgio Civena e fratelli, che proprio in quell'anno avevano acquisito l'area. Ampliato ed ingrandito nei primi anni dell'Ottocento, l'edificio fu gravemente danneggiato dalle bombe nel 1944, e successivamente ricostruito, con profonde modificazioni della parte interna. Oggi ospita la Casa di Cura "Erethenia".

Il Palazzo volge la facciata al fiume Retrone, all'altezza del romano Ponte Furo e a poca distanza

dal pure romano Teatro Berga. Forse reminiscenza del soggiorno a Roma di Andrea Palladio, la facciata di Palazzo Civena rimanda a quella del romano Palazzo Caprini - costruito dal Bramante - e si caratterizza per la scansione creata dai cinque archi inferiori, dalle lesene e dalle finestre a capitello del piano nobile. Appare peraltro evidente, come nota il Cevese, che "Palazzo Civena, pur composto con garbo ed eleganza, non ha il mordente e la carica plastica dell'opera bramantesca, né le caratteristiche delle successive concezioni dello stesso Palladio".

Palazzo Leoni Montanari

Situato in Contrà S. Corona, il Palazzo fu eretto nella seconda metà del Seicento, quando il committente Giovanni Leoni Montanari decise di far costruire una residenza prestigiosa nel luogo dove già possedeva alcuni stabili adibiti ad abitazione e a laboratorio. Probabilmente il progetto è dell'architetto lombardo Giuseppe Marchi, mentre i lavori furono eseguiti dall'impresa vicentina di Carlo Borella. La costruzione del Palazzo, protrattasi sicuramente almeno fino al 1694, consentì ai Leoni Montanari, due famiglie imparentate fra loro e arricchitesi con il commercio e la fabbricazione di lane e sete, di avere il titolo di "cittadini nobili di Vicenza" e di far parte del Consiglio dei Cinquecento che governava la città.

Il Palazzo Leoni Montanari è forse l'unico edificio nobiliare veramente "barocco" di Vicenza, sia per la struttura esterna, ma soprattutto per le ardite soluzioni adottate nella decorazione pittorica e scultorea degli interni - che continuò fino al 1713 - e nella fantasiosa ed esuberante scenografia della cosiddetta Loggia di Ercole, che si affaccia in fondo al cortile. Le decorazioni, sono in gran parte opera settecentesca del pittore francese Lodovico Dorigny, all'epoca molto famoso, che decorò alcuni ambienti del Palazzo (Sala dei Quattro Continenti, Anticamera dei Quattro Elementi, Galleria della Verità, Camera d'angolo, Loggia di Ercole). Alla decorazione contribuirono anche i Paracca, famiglia di stuccatori e scultori, e il pittore trentino Giuseppe Alberti. La Loggia è caratterizzata da archi a profilo mistilineo, su cui ricorrono - al pianterreno - figure di draghi e teste barbute.

Nel 1808, estintasi la famiglia Leoni Montanari, il Palazzo fu infine acquistato dal Conte Girolamo Egidio di Velo, appassionato dell'arte e della storia greco-romana, che aggiunse nei saloni del piano nobile decorazioni improntate al gusto neoclassico. Dal 1908 il Palazzo fu sede della Banca Cattolica del Veneto fino al 1976, quando furono avviati importanti lavori di restauro; questi durarono più di due anni, e restituirono il patrimonio artistico e pittorico del Palazzo al suo originario splendore. Ora il Palazzo è sede del gruppo di Banca Intesa ed espone in via permanente alcune preziose collezioni (vds. la scheda "Musei").

Palazzo Thiene

Nel 1542 il nobile Marcantonio Thiene decide di ampliare la dimora di famiglia, costruendo un nuovo, imponente palazzo che dovrà svilupparsi in forma di quadrilatero lungo contrà San Gaetano Thiene e l'attuale Corso Palladio, fino a ricongiungersi con Contrà Porti. Il relativo progetto fu pubblicato da Andrea Palladio nel suo trattato "I Quattro Libri d'Architettura", ma non si esclude l'ipotesi che la fabbrica sia invenzione di Giulio Romano, e che Palladio ne sia stato solo l'esecutore. In ogni caso, la costruzione è palladiana, maestosa: viene disegnata una residenza in cui le ambizioni del committente gareggiano con la grandiosità dell'idea del progettista. In poco più di 15 anni, due ali della fabbrica, con l'austera facciata su contrà San Gaetano Thiene e gli armonici loggiati sul cortile, sono già edificate e al suo interno sono all'opera decoratori, pittori e scultori.

Con Palazzo Thiene, Palladio dà forma perfetta alle idee manieriste che lo ispirano. Marcantonio

Thiene morì nel 1560 e il Palazzo - degno, nel progetto complessivo, di un Medici o di un Farnese - rimase incompiuto. Tuttavia, anche così Palazzo Thiene resta uno straordinario capolavoro architettonico del sommo architetto, il vertice della sua concezione, il "Palazzo di Città" più universale e cosmopolita che sia stato costruito a Vicenza.

Alla realizzazione del sontuoso apparato decorativo, han posto mano alcuni fra i maggiori artisti del tempo: Alessandro Vittoria, Bartolomeo Ridolfi, Bernardino India e Anselmo Canera. Al Vittoria, (1525-1608), massimo scultore veneto del Cinquecento, allievo del Sansovino, sono attribuiti gli splendidi camini delle prime due sale - inferiore e superiore - a sinistra entrando. Sicuramente del Vittoria sono gli splendidi stucchi sul soffitto della sala dei "Cesari" e della sala di "Psiche", e forse quelli della sala degli "Dei". Al pittore veronese Bernardino India sono riconducibili gli affreschi della sala di "Proserpina" e della sala di "Psiche", mentre quelli della sala degli "Dei" sembrano di A. Canera. La bellissima sala "rotonda" d'angolo al piano superiore - con nicchie studiate in modo da mascherare il perimetro irregolare del vano - presenta affreschi di Bernardino India, stucchi del Vittoria nella calotta e quattro statue col "Giudizio di Paride", opera del bassanese Orazio Marinali (1643-1720).

La struttura ospita una stupenda collezione di dipinti veneti che vanno da Quattrocento al Settecento, con opere di Giandomenico Tiepolo, Jacopo Bassano, Bartolomeo Montagna, Palma il Giovane, Jacopo Tintoretto, Gaspare Diziani e Giulio Carpioni, ed altre collezioni "minori" (per le quali si rimanda alla scheda "Musei").

Palazzo Thiene è oggi sede storica della Banca Popolare di Vicenza, che lo acquistò nel 1872, ed è incluso nella lista dei monumenti patrimonio mondiale dell'Unesco. Nel 1999 è stato insignito del Premio Europa Nostra per il miglior restauro e adattamento a fini moderni.

Palazzo Trissino-Baston

Corso Palladio raggiunge il punto di massima elevazione in corrispondenza dell'imponente Palazzo Trissino-Baston, odierna sede del Comune e dell'Accademia Olimpica. L'edificio, progettato nel 1588 per il conte Galeazzo Trissino, è considerato il capolavoro di Vincenzo Scamozzi, allievo ed erede spirituale del Palladio. Costruito fra il 1592 ed il 1667, il Palazzo fu completato da Antonio Pizzocaro, e successivamente ampliato - nel Settecento - da Ottone Calderari. Ceduto al Comune di Vicenza nel 1901, l'edificio fu assai danneggiato da un incendio nel 1945, che distrusse gli stucchi del Pizzocaro e gran parte dei dipinti di Lodovico Dorigny. La costruzione, restaurata completamente in epoca recente, si caratterizza per la presenza di elementi classici nel prospetto sul Corso e si articola intorno al quadrato centrale. Questo idealmente prosegue in quattro atri, dove ricompaiono colonne tuscanico-doriche a sostegno della trabeazione. Nell'interno, lo scalone d'Onore, decorato da stucchi, conduce al secondo piano, dove si trovano la sala della Giunta comunale, che presenta un bel fregio di Giulio Carpioni, e la Sala degli Stucchi, con alcune decorazioni del Seicento.

Villa Valmarana ai Nani

Villa Valmarana ai Nani è indubbiamente uno dei monumenti più significativi del Veneto. Il complesso - formato da palazzina, foresteria e scuderia - sorge sul colle di Monte Berico e deve il nome alle diciassette statue di nani che ornano il muro di cinta. Queste statue sono probabilmente opera dello scultore Francesco Iliaco, su disegno di Giandomenico Tiepolo. Su commissione di G. Maria Bertolo - celebre giureconsulto vicentino - la Palazzina fu eretta nel 1669 da un architetto di cui non si conosce il nome. Nel 1720, essa fu ceduta al conte Giustino Valmarana, che vi pose mano, sia per rifinire l'edificio, sia per costruire gli altri due corpi

(foresteria e scuderia): nel 1737, fu incaricato l'architetto Francesco Muttoni. Vent'anni dopo, per la decorazione dei locali, furono chiamati Giambattista Tiepolo ed il figlio Giandomenico, che affrescarono il complesso in pochi mesi. I particolari fregi e le architetture sono opera di G. Mengozzi Colonna.

Nel loro complesso, gli affreschi sono considerati il vertice espressivo della pittura italiana del Settecento e rappresentano la testimonianza più alta del genio dei due artisti. Tuttavia, com'è naturale, padre e figlio sono diversi: Giambattista tende al "sublime", Giandomenico al "naturale".

I temi degli affreschi della Palazzina - affrescati da Giambattista - sono tratti dalle letture care al conte Valmarana: Omero, Virgilio, Ariosto, Tasso. Classico e molto drammatico è anche il tema del grandioso *Sacrificio di Ifigenia*, che domina il salone centrale. In particolare, le storie della Gerusalemme Liberata - specie quelle di Rinaldo ed Armida - sono rese in un'atmosfera rarefatta e luminosa; esse presentano tratti di raffinata sensualità e una gamma cromatica strabiliante. Sono senz'altro una delle più straordinarie magie del Tiepolo: qui egli dà sfogo a tutta la sua inesauribile fantasia, stupisce e sbalordisce per l'incredibile virtuosismo pittorico, coinvolge il visitatore in un'esperienza di grande fascino ed incantesimo.

Gli affreschi della Foresteria sono invece quasi tutti di Giandomenico, che abbandona i temi classici a favore dello spirito del tempo: l'esotismo, il mondo dei nobili e quello del popolo, il capriccio e l'ironia. Questi affreschi denotano già i nuovi percorsi della pittura romantica, ma non riescono a travolgere come fanno invece le vicine figure dipinte dal padre. Il confronto è illuminante per comprendere emotivamente che gli affreschi - riquadrati sulle illusioni ottiche di colonnati - sono, probabilmente, la fine di un ciclo di storico della pittura italiana: magia e canto del cigno, un tentativo di fermare il tempo.

Nella Foresteria è esposto anche l'unico ritratto di Andrea Palladio, che per i conti Valmarana lavorò a lungo.

La Villa fu visitata da Goethe nel 1786; a cavallo fra Ottocento e Novecento, il Fogazzaro vi ambientò il romanzo "Piccolo mondo moderno"; Guido Piovene la descrive in vari saggi; Goffredo Parise scrisse qui alcune parti de "Il prete bello". La Scuderia è stato lo studio dell'architetto Carlo Scarpa dal 1972 fino alla sua morte.

Ponte San Michele

Ponte San Michele, forse uno dei più belli d'Italia, è luogo d'incontro per i giovani vicentini e conduce verso Piazza dei Signori. Su progetto di Tomaso e Francesco Contini, e su modello veneziano, il Ponte fu costruito ove s'incontrano i due fiumi che attraversano Vicenza: il Bacchiglione e il Retrone. Realizzato tra il 1621 e il 1623, esso presenta un arco a campata unica. Oltre il ponte sorge il quartiere detto delle "barche", che in passato fu punto di approdo, porto fluviale della città, dove arrivavano da Venezia, risalendo i fiumi, le imbarcazioni cariche di erbe e spezie. Una tradizione romantica fa sì che talvolta i giovani innamorati s'incontrino sul ponte per dichiarare i propri sentimenti.

Nei pressi del ponte, incorporati in alcuni palazzi, vi sono i resti del romano teatro Berga, eretto nel II secolo, con una struttura che ricorda il teatro romano di Verona. Il Palladio fece in tempo a studiare il teatro Berga, che fu distrutto nel Settecento.

Teatro Olimpico

LA STORIA

Il Teatro fu voluto dall'Accademia Olimpica, costituita a Vicenza nel 1555. Essa si proponeva di

coltivare gli studi umanistici e le discipline matematiche e musicali e di allestire in Vicenza spettacoli drammatici; il teatro rappresentava un'esigenza molto avvertita dagli intellettuali del Cinquecento. L'incarico fu dato ad Andrea Palladio, che era socio dell'Accademia stessa. E questo capolavoro fu l'ultimo edificio progettato dal sommo architetto: i lavori iniziarono il 28 febbraio 1580 ed il Palladio moriva pochi mesi dopo, in agosto. Per breve tempo, continuò l'opera il figlio Silla Palladio, ma presto subentrò nell'incarico Vincenzo Scamozzi. Geniale allievo di Palladio, lo Scamozzi dilatò l'edificio previsto in origine, con la costruzione delle tre sale, chiamate complessivamente "Odeo Olimpico": una di esse è decorata da affreschi di Francesco Maffei; un'altra contiene un fregio monocromo di grande interesse documentario. Per il Carnevale del 1585 il Teatro era pronto. La scelta della rappresentazione inaugurale fu assai laboriosa; alla fine, prevalse una tragedia antica volgarizzata: l'Edipo re di Sofocle, che nella versione italiana di O. Giustiniani, era intitolata Edipo tiranno. La sera del 3 marzo 1585 il Teatro Olimpico fu inaugurato alla grande, con sfarzosi costumi e con gran numero di comparse e di attori. Dopo la splendida inaugurazione, l'Olimpico entrò - stranamente - in un lungo letargo, dal quale si risvegliava di tanto in tanto. Solo dal 1935 - quando all'Accademia si affiancò il Comune di Vicenza nella costituzione di un comitato permanente - ebbero inizio spettacoli con carattere di continuità.

L'EDIFICIO

Il Teatro è un'altra gloriosa manifestazione del genio di Andrea Palladio, che molti copiarono, alcuni emularono, ma nessuno forse, nel buon gusto, nell'eleganza, nel sapore veramente classico delle sue creazioni, riuscì a superare. Se nella ricostruzione della Basilica, Palladio si è elevato alle grandiose concezioni michelangiolesche, nei disegni del teatro Olimpico, usò un cesello degno di Benvenuto Cellini.

La sala è un semicerchio, ad anfiteatro, ad alte gradinate sulle quali stanno gli spettatori. La scena è al basso, divisa dall'emiciclo del pubblico da una fossa profonda un metro e mezzo. In essa prendevano posto i musicisti, onde non disturbare coi loro strumenti, l'attenzione del pubblico e degli attori.

La scena è fissa e tutta in legno, adorna di stucchi e sculture: essa rappresenta un sontuoso palazzo, di stile classico purissimo a tre arcate, dalle quali si aprono - in mirabile prospettiva - tre vie, anche queste con le case in legno scolpito, e adorne di statue, che permettono agli attori di entrare ed uscire facilmente dalla scena. La prospettiva della maggiore di queste tre strade, che si chiude con un arco trionfale, fu disegnata dallo Scamozzi. Quando il teatro è in piena luce, l'illusione delle prospettive - e del palazzo che fa da frontescena - è stupenda e rasenta il fantastico.

Ciò che più meraviglia, in questo piccolo capolavoro, è il prospetto della scena, non solo per la purezza delle linee e l'armonia dell'insieme, ma anche per la ricchezza, la varietà, l'eleganza squisita degli ornati. Novantacinque statue adornano - senza opprimerla - la frontescena: modellate in gran parte da Alessandro Vittoria, esse raffigurano personaggi mitologici e i fondatori dell'Accademia Olimpica, abbigliati all'antica. Nell'ordine più alto, una serie di splendidi bassorilievi realizzati da R. Bascapè, raffigurano storie di Ercole. Gli affreschi, molto deperiti, sono del Caneva. Il velario è opera moderna.

All'Olimpico si tengono conferenze e concerti diurni. Su questo teatro furono rappresentate le antiche tragedie greche, quelle del Trissino, le commedie di Machiavelli, di Pietro Aretino e di altri cinquecentisti. Ora il teatro ha pregio come meraviglia architettonica, più che come luogo destinato a pubblici spettacoli.

Torre di Piazza

Chiamata anche Torre Bissara, la Torre di Piazza si eleva per 82 metri - su una base quadrata di soli 7 metri di lato - ed è la più alta della città. Essa troneggia su Piazza dei Signori e sembra

proteggere l'attigua mole della Basilica. La costruzione risale al XII secolo e deve il suo nome alla famiglia dei Bissari, che la fece erigere - a scopo difensivo - accanto al proprio palazzo di città, divenuto in seguito sede del Podestà. Sulla Torre fu montato il primo orologio meccanico di proprietà pubblica. La cella campanaria venne aperta nel 1311, mentre la guglia fu costruita nel 1444. Alla base della Torre, in un'ampia nicchia affiancata da due colonne, si trovano le statue in pietra della *Madonna in trono*, e dei *Santi Stefano e Vincenzo*, scolpite dagli Albanese alla fine del Cinquecento. Un sottopassaggio sotto la Basilica conduce al cortile del palazzo Podestarile. La Torre è visibile da molto lontano ed è chiaramente pendente, anche se la sua pendenza è assai minore di quella della Torre di Pisa. In effetti, la Torre di Piazza ebbe varie vicissitudini: fu danneggiata da un terremoto del 1347 e - nel Cinquecento - crollò la cupola, "con grave danno et vergogna della città". Nel 1692 un fulmine ne distrusse la parte superiore, ripristinata fra il 1709 ed il 1719, con l'intervento di Francesco Muttoni. Grave per la copertura della Torre fu l'effetto delle bombe, che nel 1945 colpirono la Basilica Palladiana. Specialmente a partire dall'Ottocento, numerosi sono stati gli interventi del Comune, per la realizzazione di progetti di restauro esterno e di consolidamento statico della struttura. A suo tempo, fu interessato anche il grande architetto Francesco Muttoni.

Piazza dei Signori

Un tempo sede del foro romano e del mercato, la Piazza costituisce tradizionalmente il salotto buono della città, dove i vicentini s'incontrano per gli affari o nel tempo libero. E' considerata una delle più belle piazze d'Italia. Piazza dei Signori è stata modellata dalla storia di Vicenza, che vi ha lasciato orme profonde. Sull'angolo meridionale si alza la Torre di Piazza (o Torre Bissara): già proprietà dei Bissari, la Torre fu ceduta al Comune che vi installò - nel Trecento - il primo orologio meccanico ad uso pubblico.

Sul fianco della torre s'erge maestosa la marmorea Basilica Palladiana, o palazzo della Ragione, splendida costruzione cinquecentesca, capolavoro di Andrea Palladio, il geniale architetto che trasformò Vicenza, rendendola una delle più belle città italiane del Rinascimento.

Di fronte alla Basilica s'alza la possente Loggia del Capitaniato, pure del Palladio, e si stende la lunga facciata del Monte di Pietà, un tempo interamente affrescata. Il fascino della Piazza è completato dalle due eleganti colonne del Redentore e di San Marco che ricordano l'Atto di Dedizione della città a Venezia (1404). La colonna sulla sinistra è del 1464; il leone alato che la sovrasta è il simbolo della repubblica veneziana e fu sistemato nel 1473, dopo che Vicenza entrò a far parte dei domini della Serenissima. La colonna sulla destra, con la statua di Cristo Redentore, venne eretta nel 1640 non senza traversie.

Dietro le colonne vi è la zona della piazza destinata un tempo a mercato delle granaglie. Sull'altro lato della basilica, giù dei gradini, vi è piazza delle Erbe, dove sono vendute piante e fiori. Dal cosiddetto Peronio - cioè dall'insieme delle tre Piazze dei Signori, delle Biade, delle Erbe - partono a forma di stella le strade cittadine, lievemente curve, quasi a seguire l'andamento del terreno e dei fiumi. Sono queste curve con le prospettive facciate dei palazzi che danno alla città l'aspetto di una grande scena teatrale, lo stesso che si può ammirare nelle scene fisse del Teatro Olimpico - modellate dallo Scamozzi a loro immagine - o nella pianta del 1580, nota come Pianta Angelica.

Corso Palladio

È il cuore di Vicenza, l'arteria principale, il passeggio, il centro per gli acquisti, sempre affollato. Il Corso si è mantenuto inalterato fin dall'epoca romana, quando fungeva da decumano massimo

della “Vicetia” di allora. Si estende per circa mezzo chilometro, da Piazza Castello a Piazza Matteotti, e rappresenta una vera e propria galleria di chiese e di palazzi prestigiosi - che vi si affacciano - in buona parte firmati dal Palladio. E’ quindi il luogo ideale per partire alla scoperta della città e dei suoi tesori d’arte e di storia. Molti di questi palazzi sono stati analizzati e descritti nelle apposite schede.

Partendo dunque da Piazza Matteotti, ove sorge il Teatro Olimpico, i principali palazzi che s’incontrano via via sono: Palazzo Chiericati, oggi sede del Museo Civico; casa Cogollo, detta del Palladio, ma in cui l’architetto non abitò mai; si costeggia il Tempio di S. Corona, grandiosa costruzione romanica che conserva opere di Paolo Veronese e Giovanni Bellini; si trovano poi: Palazzo Da Schio, detto “Ca’ d’Oro”, perché un tempo i capitelli delle finestre erano dorati; la bella chiesa di San Gaetano Thiene, costruita dal Frigimelica fra il 1721 ed il 1730; Palazzo Barbaran Da Porto che ospita le sedi delle Soprintendenze, il Centro Internazionale di Architettura “Andrea Palladio” ed un museo dedicato al grande Maestro; Palazzo Marcantonio Valmarana, attribuito a Vincenzo Scamozzi; Palazzo Trissino-Baston, sede del Comune e dell’Accademia Palladiana, opera maggiore dello Scamozzi; Palazzo Pojana, realizzato dal Palladio fra il 1561 e il 1566, con un’interessante soluzione architettonica che, scavalcando contrà Do Rode, unisce due edifici; Palazzo Braschi-Brunello, eretto in forme gotico-veneziane intorno al 1480; la chiesa di San Filippo Neri, detta dei Filippini, rifatta verso il 1730; il settecentesco Palazzo Loschi Zileri, opera settecentesca di Ottone Calderari; Palazzo Thiene Bonin Longare, sede dell’Associazione Industriali, opera quasi certa del Palladio; Palazzo Piovene.

Musei di Vicenza

COLLEZIONI DELLA BANCA POPOLARE DI VICENZA

c/o Palazzo Thiene

Contrà San Gaetano Thiene

- **Piccolo museo della moneta.** L’esposizione comprende monete antiche, oselle veneziane, proclami, editti e rare edizioni d’epoca sul denaro e la sua storia.
- **Piccolo museo “Remondini”.** Presenta una bella collezione di stampe del Settecento, che comprende circa 300 incisioni, di cui 50 facenti parte di un campionario legato e più di 100 vedute ottiche di città d’Italia e d’Europa.
- **Piatti popolari veneti del XVIII secolo.** La collezione si compone di oltre 150 piatti popolari veneti, che testimoniano l’estro creativo di tanti anonimi artisti vicentini.

GALLERIE DI PALAZZO LEONI MONTANARI

c/o Palazzo Leoni Montanari

Contrà S. Corona, 25

Espongono in via permanente due fra le migliori collezioni di Banca Intesa:

- Al piano nobile, presso il salone delle manifestazioni e dei concerti, si trova una splendida raccolta d’arte veneta del Settecento. Fra opere del Canaletto, di Michele Marieschi, di Francesco Alborto, di Luca Carlevarijs e di Francesco Guardi, spiccano ben 14 tele di Pietro Longhi, che illustrano scene di vita veneziana.
- Il piano alto ospita invece una stupenda raccolta di 130 icone russe, considerata tra le più importanti del genere in Occidente.

MUSEO CIVICO-PINACOTECA

c/o Palazzo Chiericati
Piazza Matteotti, 37

Dal 1855 la Pinacoteca è ospitata nel Palazzo Chiericati, opera della prima maturità di Andrea Palladio, iniziato nel 1551 e completato alla fine del Seicento. Raccoglie dipinti e sculture (secoli XIII - XIX) di artisti famosi, come B. Montagna, Veronese, Tintoretto, Bassano, Maffei, Carpioni, Pittoni, Piazzetta e Tiepolo. Conserva inoltre preziosi documenti manoscritti, importanti fondi di disegni e stampe e di numismatica.

MUSEO DEL RISORGIMENTO E DELLA RESISTENZA

c/o Villa Guiccioli
Viale X Giugno, 115

Ha sede alla villa Guiccioli, nelle vicinanze di Monte Berico, teatro nel 1848 dell'eroica resistenza che i vicentini opposero agli austriaci. Conserva documenti e cimeli del massimo interesse storico che testimoniano gli avvenimenti vicentini e nazionali, dalla Prima Campagna d'Italia di Napoleone (1796) alla Seconda Guerra Mondiale e alla Lotta di Liberazione.

MUSEO DEL SANTUARIO DI MONTE BERICO

c/o Santuario di Monte Berico

È stato inaugurato di recente, sopra l'antico refettorio. Il Museo espone una gran quantità di ex-voto, segni di devozione profonda e di fede che vanno dal Quattrocento al Novecento. Vi si trova anche una bella collezione di dipinti, paramenti, mobili e arredi sacri, che fanno parte del patrimonio del Santuario.

MUSEO NATURALISTICO E ARCHEOLOGICO

c/o Tempio di Santa Corona
Contrà Santa Corona, 4

Inaugurato nel 1991, è allestito nei chiostrini attigui alla chiesa di S. Corona. La sezione naturalistica illustra, attraverso campioni di fossili, flora e fauna, gli ambienti caratteristici dell'area collina berica. Nella sezione archeologica sono presenti importanti reperti dal Paleolitico all'Età Longobarda, provenienti da scavi effettuati nel territorio vicentino. Particolare spazio è dedicato alle vestigia della Vicenza romana.

RACCOLTA DI SCIENZE NATURALI

c/o Seminario Vescovile
Borgo Santa Lucia, 43

Il museo comprende collezioni di minerali, fossili, rocce, uccelli e rettili imbalsamati, e una raccolta paleontologica con reperti provenienti da varie missioni e dalla Terra Santa. Nella sala dedicata alla fisica sono raccolti strumenti scientifici dell'Ottocento.

Giardino Salvi

Il giardino Valmarana-Salvi fu realizzato verso la metà del Cinquecento per volere del conte

Giacomo Valmarana. Nel 1592 il giardino fu aperto al pubblico aristocratico di Vicenza, e nel 1645 fu realizzato - nel lato meridionale verso Campo Marzo - l'attuale ingresso, il cui portale ad arco di trionfo è attribuito a Baldassare Longhena.

La struttura iniziale del giardino fu quella tipica di "parterre veneziano", con aiuole di forma geometrica regolare e un labirinto nella parte terminale. Circonda il parco un corso d'acqua detto Seriola su cui si specchiano due belle logge:

- **Loggia Valmarana.** Riecheggia lo stile palladiano ed è fabbrica esastila di stile dorico, coronata da un frontone triangolare. Risalente alla fine del Cinquecento, forse fu progettata dal proprietario Leonardo Valmarana.
- **Loggetta del Longhena.** Eretta verso la metà del Seicento, fu voluta da Gianluigi di Valmarana per le riunioni degli accademici, dedicate ai dibattiti filosofici ed alla lettura dei componimenti poetici.

Questa struttura del giardino si mantenne fino ai primi decenni dell'Ottocento, quando l'area fu trasformata in "parco all'inglese". Alla fine dell'Ottocento il Rumor poteva ancora descrivere il giardino come uno dei più deliziosi mai visti: *"E' un giardino nel quale l'occhio si riposa. V'ha un'impressione generale di calma che si impossessa dello spirito ... fluttua verso sera per l'aria l'odore delle piante straniere, la fragranza acuta delle tuberose, l'olezzo gentile del gelsomino. Le passiflore s'arrampicano lungo le muraglie; umili e basse pur inviano lontano una brezza odorata le vaniglie e i ciclamini e tutta una famiglia di viole e di erbe. ... Ciò che fa del giardino un luogo dove scorrono veloci le ore in una calma che fa bene è l'immenso panorama che ivi si può contemplare. Lontano azzurreggiano le montagne delle Alpi, a mezzogiorno verdeggiano i pendii ridenti dei colli. La vista non s'annoia mai. Piace il biancheggiare invernale della natura addormentata sotto la neve. E' tutto un incanto e una armonia la festa dei fiori che celebra il maggio. Che rigoglio superbo di vita sotto i baci del sole di luglio. Quante tinte, quante varietà in quell'alternarsi di mille gradazioni di verdi autunnali che muoiono! Stridono i gialli appassiti, crepitano sotto i piedi le foglie cadute col loro aspetto cartaceo, ... qua e là scheletriti agitano le grandi braccia come fantasmi i tronchi sfrondati."*

Nel 1907 il Comune deliberava di acquistare il giardino dalla Fondazione Salvi, con l'intenzione di renderlo pubblico e di costruirvi una scuola. Nel 1947, vi fu collocata la sede della Fiera campionaria di Vicenza. Queste modifiche, sostanziali e di destinazione, mutarono l'aspetto e, soprattutto, il ruolo che il giardino svolgeva e rappresentava: un'oasi di pace e di tranquillità nella quale si immergevano famosi personaggi di passaggio per Vicenza.

Parco Querini

Già appartenente al Palazzo Capra-Querini, il Parco fu ceduto al Comune dopo la guerra. E' sicuramente il Parco più suggestivo e vasto di Vicenza, bella e tranquilla oasi di verde nel cuore della città. Il Parco, recintato da un lungo muro che costeggia il Bacchiglione, si presenta come un'ampia radura attraversata da un viale fiancheggiato da statue del Settecento. Alcune di esse sono opera di artisti famosi, quali il Marinali, il Gai ed il Putti. Alla fine del viale, un ponte di legno conduceva ad una piccola isola rotonda su cui - nel 1820 - l'architetto Antonio Piovene costruì il delizioso ed elegante tempietto ionico. Sulla sinistra si alza un folto boschetto di robinie e platani. Pini, cedri del Libano e il campanile della chiesa di Santa Maria in Araceli formano lo sfondo che chiude il Parco verso est.

Storia di Vicenza

Vicenza è fra le più antiche città venete. Essa fu fondata probabilmente dagli Euganei, molto prima che Roma conquistasse il Veneto (177-178 a.C.). Chiamata dai romani *Vicetia* (o *Vtetia*) - forse dal nome della tribù che venne a colonizzarne l'agro - Vicenza divenne *Municipium* romano nel 49 a. C. Durante l'impero essa profitò largamente della sua libertà municipale, per abbellirsi ed ingentilirsi, e per arricchirsi nei traffici sicuri e prosperosi. Alle bellezze naturali della località in cui sorgeva, Vicenza aggiunse le bellezze artistiche dei suoi monumenti: i resti pervenuti, le rovine del teatro Berga, degli acquedotti e delle vie Postumia e Gallica, attestano lo splendore di Vicenza romana, che per qualche tempo fu anche sede dell'imperatore Teodosio. Con la caduta dell'impero romano, e la calata dei barbari, tutto decade, tutto rovina nella regione veneta e Vicenza non sfugge alla sorte comune. I regni di Odoacre, di Teodorico, dei Goti, soffocano nelle città romane l'ultimo alito delle loro libertà municipali; lo splendore diventa cosa del passato e si precipita rapidamente nella servitù materiale e nell'abbruttimento morale. Agli Ostrogoti e ai Goti succedono i Bizantini e quindi i Longobardi. Con i Duchi istituiti dal Longobardi - e Vicenza n'ebbe uno - cominciarono le divisioni feudali d'Italia, che durarono fino all'avvento di Carlo Magno e alla costituzione del Regno e dell'Impero.

Vicenza, perduta ogni autonomia propria, provò il succedersi di queste dominazioni: la sua storia si estingue, o pressoché, nelle vicende delle grandi guerre feudali contro l'impero dei Franchi ed il regno dei cosiddetti re italiani, da Berengario del Friuli, a quello d'Ivrea ed infine ad Arduino. Posta fra due potenti Stati feudali, la marca Trevigiana e la marca Veronese, subisce le conseguenze di tutte le alterne fortune di questa o di quella: ed è sovente causa o teatro delle loro guerre.

Nel periodo vescovile, che prelude l'era Comunale, la fortuna di Vicenza si risollewa alquanto ed i suoi vescovi lavorano a costituirle un territorio, spezzando o allontanando la cerchia che le facevano intorno le famiglie feudali dei signori di San Bonifacio, di Campo san Piero, di Bassano, di Marostica; o facendo fronte alle usurpazioni dei potenti dominatori di Verona, di Treviso e di Padova. La rivoluzione comunale trova Vicenza matura ad accoglierla. Il Comune subentra alla potestà vescovile; e col Comune ritorna l'autonomia della città, l'emancipazione dalle servitù feudali; un alito di vita poderoso entra nell'antica città che si rinnova tutta ed allarga il proprio territorio, e si fa ricca, potente, gelosa custode della propria libertà. Nel 1167, si unisce alla Lega contro il Barbarossa e in seguito combatte numerose guerre contro le città vicine, specialmente Padova e Verona, ma anche Treviso, Brescia, Este. Diversamente dalle città vicine, Vicenza non ebbe mai una signoria dominante: salvo i domini "esterni", la città fu sempre governata da una élite di famiglie nobili, generalmente illuminate.

Nella prima metà del Duecento, la città fu assoggettata da Ezzelino III da Romano, truce vicario imperiale che governò da tiranno e morì nel 1259. Gli succedettero, per breve periodo, i Carraresi, signori di Padova. Nel 1314 il veronese Cane Francesco della Scala - capo dei Ghibellini d'Italia in quel periodo, e vicario imperiale - assalì Vicenza e ne cacciò i Carraresi, dopo una battaglia sanguinosa. Verso la fine del Trecento, la città fu conquistata e - per pochi anni - dominata dai Visconti.

Nelle lagune dell'Adriatico, già stava crescendo Venezia, la potenza né guelfa né ghibellina che doveva presto prevalere su Scaligeri e Carraresi, Trevigiani, Milanesi ed Aquileiesi. La Serenissima, già sicura del suo predominio in Oriente, de suoi traffici marinari, della sua egemonia sull'Adriatico, ricca a dovizia, potente e indipendente, pensava ad espandersi in terraferma. In poco più d'un secolo, Venezia aveva spinto le sue conquiste fin quasi alle porte di Milano e si era assicurata in modo assoluto tutta la regione che è tra l'Adige ed il mare, oltre all'Istria e alla Dalmazia. Vinta la guerra di Chioggia (contro Genova, 1379-1380) la Repubblica di San Marco - con la pace di Torino - si assicurò il possesso dei territori in precedenza conquistati. In definitiva, all'inizio del Quattrocento, Vicenza, Verona, Bassano, Feltre, Padova, Belluno e poi Treviso, con i rispettivi territori, entrarono a far parte della Repubblica di Venezia e ne seguirono le sorti: dapprima i trionfi, legati alla vittoria del 1509 contro le truppe della Lega

di Cambrai, e alla strepitosa vittoria di Lepanto (1571) contro i Turchi; poi la lenta discesa nella decadenza, culminata con la caduta finale e tristissima di Campoformio (1797), decisa da Napoleone. Dopo il periodo napoleonico, nel 1813 Vicenza passò all'Austria. I vicentini si ribellarono alla dominazione austriaca nel marzo 1848, proclamando il Governo Provvisorio e aderendo alla Repubblica Veneta. La città insorse, ma le truppe austriache, comandate personalmente da Radetzky, ritornarono in forze e attaccarono la città all'alba del 10 giugno. Così descrive l'episodio Pietro Contarin, nel suo "Memoriale Veneto":

«I nostri resistono valorosamente, ma giunse un gran rinforzo al nemico. Diventa più fiero l'attacco. I tedeschi vogliono le posizioni del monte (Berico). Formati a "carré" vorrebbero ascendere: i nostri cannoni li mitragliano: cadono i Croati a centinaia, ma vengono tosto rimessi: di nuovo mitragliati di nuovo rimessi: e così via, via, fin che giungono a farsi le barricate a forza di cadaveri e possono così guadagnare il monte colla perdita di 4000 uomini. Caduta la posizione del monte non rimaneva più speranza di tenere la città: dopo dodici ore di vivissimo fuoco il generale Durando sostituisce la bandiera di tregua a quella di guerra: ma il popolo la crivella di moschettate: quindi altre sei ore durò la strage. Allorquando poi l'inimico voltò i cannoni verso la città s'inalberò bandiera bianca e si capitolò. Radetzky disse non potersi negare un'onorifica capitolazione a chi s'era difeso così eroicamente. La capitolazione fu onorevolissima per le nostre truppe, che dovevano sortire dalla città con armi e bagagli e con tutti gli onori militari, impegnandosi il generale Durando per sé e per loro di non servire per tre mesi ai danni dell'Austria: Radetzky, d'altra parte impegnandosi a trattare i sudditi benevolmente. Circa 6000 morti si calcolano dalla parte del nemico, 2000 dalla nostra. La resistenza dei nostri fece meravigliare gli austriaci quando intesero che solo 10.000 uomini con 40 cannoni seppero resistere per 18 ore continue contro un formidabile esercito di quasi 40.000 uomini, 300 cavalli e 118 cannoni.»

Per l'eroica resistenza dei vicentini, il Gonfalone fu decorato di medaglia d'oro da Vittorio Emanuele II nel 1866, quando la città entrò a far parte del Regno d'Italia.

Nel corso della prima Guerra Mondiale, Vicenza fu sede del Comando della prima armata; la provincia fu teatro della "Strafexpedition" del 1916 e di epiche battaglie sul Grappa, sul Pasubio e sull'Altopiano di Asiago. Durante la seconda Guerra Mondiale, a seguito di terribili bombardamenti aerei, Vicenza subì notevoli distruzioni, anche nel centro storico; la cupola della Basilica Palladiana, simbolo della città, si incendiò e crollò.

Nell'immediato dopoguerra i monumenti danneggiati furono presto restaurati. Nel 1995 il Presidente della Repubblica consegnò alla Città di Vicenza la seconda medaglia d'oro al valore militare, per l'attività partigiana.

Criptoportico Romano

Parte sotterranea di un'antica casa patrizia, il criptoportico risale al I secolo a.C. e si trova in Piazza Duomo. In particolare, esso si estende sotto il palazzetto Proti e sotto la canonica della Cattedrale. La struttura è ben conservata ed ha notevole importanza perché è una delle ultime esistenti in Italia. L'intradosso della copertura a volta è a m. 3,10-2,80 al di sotto del piano attuale ed è in conglomerato dello spessore di un metro, la sua altezza è di m. 2,85 nel punto più alto, di m. 2 sempre dal nuovo pavimento attuale all'imposta.

In età romana i criptoportici costituivano passaggi nascosti tra edifici contigui: servivano talvolta come depositi per le armi e le vettovaglie, talaltra per delimitare uno spazio monumentale contenente all'interno un luogo sacro. Sembra che - in origine - il criptoportico romano di Vicenza fosse seminterrato e servisse per difendere gli abitanti dall'afa estiva; successivamente, esso fu totalmente ricoperto.